

L'Unità Metropolis

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

Bambini in linea modello cordless

ENZO COSTA

Stanno per scaraventare sul mercato un telefonino per bimbi piccoli: premendo un tasto corredato di foto dei genitori, si comporrà il numero che metterà il minuterio in contatto con mamma e/o papà. Si prevede un flusso ininterrotto di comunicazioni all'interno della rete cameretta-soggiorno, magari previo potenziamento del segnale grazie ad un traliccio mignon collocato nel tinello. In attesa dell'imminente cellulare fetale (slogan: «modello cordless, alla faccia del cordone ombelicale!»), l'industria s'industria a (dis)educare alla dipendenza da telefonino fin dai primi vagiti. Passi a subire l'imprinting da un trillo intermittente, ma per un pargoletto il trauma più spaventoso sarà scoprire che non sei mai solo: anche quando mediti sul vasino, il babbo ti ascolta in linea. Eppure per crescere bisogna staccarsi. Non è diritto alla privacy, ma ad una sana lontananza.

Fatto Quarant'anni fa quando l'Italia tollerava

Sono passati 40 anni dal 19 settembre 1958, giorno in cui, con l'entrata in vigore della Legge Merlin (approvata il 20 febbraio dello stesso anno), tutte le 560 case d'appuntamenti d'Italia furono chiuse definitivamente. A niente valsero gli accorati appelli dei nostalgici; nessun effetto produssero le proteste delle decine di migliaia di affezionati frequentatori dei casinò; a niente portarono le parole delle stesse "signorine" impiegate nei club del sesso a pagamento. Alla fine la senatrice socialista Lina Merlin, diventata famosa per la testardaggine

con cui perseguì il suo progetto, la spuntò su tutti. Fu una vera e propria svolta nel costume italiano. Una svolta destinata a lasciarsi alle spalle un'iconografia patinata e da cinema di serie B, per nulla corrispondente a quello che, in realtà, erano le case chiuse per le donne: un luogo di sfruttamento, spesso umido e malsano, dal quale era impossibile fuggire. Quarant'anni dopo il dibattito si è riaperto: nei Comuni italiani la questione della prostituzione e soprattutto dell'"indecoroso" spettacolo dei marciapiedi delle città è diventato il problema dei problemi,

scatenando l'epidemia di ordinanze antiluciole, la pioggia di multe ai clienti. Un surrogato ideato da alcuni sindaci «in assenza di iniziative politiche nazionali». In Parlamento giacciono tredici proposte per ritoccare la legge Merlin, o che comunque affrontano il tema della prostituzione. Proposte in molti casi arrivate drittte in eredità dalle precedenti legislature, «ma che si è sempre evitato di affrontare, perché di certi temi, meno se ne parla, meglio è», come ha spiegato il sindaco di Catania, e presidente dell'Anac, Enzo Bianco.

20VAR01AF01
Not Found
20VAR01AF01

L'inchiesta

Il sogno di una casa viaggio nella giungla degli affitti

Sono circa cinque milioni le famiglie che cercano casa in affitto. Ma spesso si tratta di un sogno irrealizzabile. Affitti troppo alti (Milano e Bologna sono le più care in assoluto, Catania la meno costosa) e lo spettro incombente dello sfratto.

BELLINI

A PAGINA 2

Il caso

Faggi a rischio nel Parco nazionale d'Abruzzo

Il direttore del Parco nazionale d'Abruzzo, Franco Tassi, denuncia il pericolo che migliaia di faggi vengano tagliati per uso industriale. Ma è molto polemica la risposta che arriva da Legambiente: «Quel parco lì è un feudo personale di Tassi e Pratesi, senza democrazia».

SARTI

A PAGINA 4

Milano

Pantani day al Salone della bicicletta

Marco Pantani, vincitore del Giro e del Tour, visita il salone del ciclo e rivitalizza con i suoi successi il mercato della bicicletta in crisi di vendite negli ultimi due anni. A Milano, dopo 13 anni, riapre il Vigorelli, ma scoppia la polemica per la cronica mancanza di piste ciclabili.

CECCARELLI

A PAGINA 5

Roma

Garbatella Droga e morte è l'allarme

È stato ucciso da due sicari, prima una botta in testa, poi strangolato con un filo di ferro. Un regolamento di conti, molto probabilmente, nel mondo del piccolo spaccio di droga, una violenza che fa scattare l'allarme in un quartiere storico della Roma popolare. Foschi, pds: un delitto dal sapore di mafia.

CAPRIO

A PAGINA 6

Dove sono finite le lucciole?

Dopo un mese di multe ai clienti di città la nuova migrazione verso la campagna

LIVIA TURCO

«La legge Merlin non è intoccabile Ma le case chiuse proprio no»

Serve una nuova legge per combattere la prostituzione? In molti la richiedono a gran voce. Una volta eliminata la "Merlin" - sostengono - si potrebbe ripartire con una discussione scevra da presupposti ideologici. A partire dal divieto di riapertura delle "case chiuse". Il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, da quest'oracchio però non ci sente: «Nessuna legge è intoccabile; e quindi neppure la "Merlin". Sono invece nettamente contraria a qualsiasi provvedimento in cui venga riproposta la riapertura delle case chiuse. Diverso è il discorso per quanto riguarda la schiavitù e lo sfruttamento di chi esercita la prostituzione. Un'applicazione reale e corretta della legge sull'immigrazione potrebbe venire da subito in soccorso. Penso in particolare all'articolo 11, che prevede la concessione di aiuti e un permesso di soggiorno di un anno a chi decide di uscire dal giro e denuncia gli sfruttatori. Per contrastare la prostituzione serve una strategia articolata, non solo la repressione».

LA PROPOSTA DEL MINISTRO

«Molto può fare l'applicazione della legge sull'immigrazione che prevede aiuti a chi denuncia»

zioni, ma è stata effettuata una sola espulsione». Come dire: la legge c'è (in questo caso sull'immigrazione), ma deve essere applicata nella sua completezza. Il vero problema è dunque un altro. Don Oreste Benzi, leader della Comunità Giovanni XIII, impegnato in prima linea nel riscatto delle lucciole "schiave", insiste da sempre: «Fino a quando ci saranno i clienti, il problema non potrà venire risolto. Sono i nostri maschi i primi responsabili». Il sottosegretario Sinisi si pone sostanzialmente sulla stessa linea: «In Italia il fenomeno della prostituzione mantiene dimensioni ragguardevoli - ha spiegato rispondendo ad un'interpellanza in Parlamento - soprattutto a causa di un livello della domanda che rimane altissimo, e induce le organizzazioni criminali ad incrementare l'offerta».

PIER FRANCESCO BELLINI

Il lungomare di Rimini deserto: passata l'orda dei turisti, di notte non c'è anima viva sotto i lampioni che per 14 chilometri punteggiano il lungomare più lungo d'Europa. È l'effetto clamoroso ed evidente della campagna d'estate contro la prostituzione. Rimini il divertimento; Rimini l'esagerata; Rimini a luci rosse, la città con la maggiore concentrazione di lucciole d'Italia ha vinto la scommessa. Qui più che altrove l'introduzione delle multe ai clienti, utilizzando la leva offerta dal Codice della strada, ha portato effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Delle centinaia di prostitute slave e albanesi, nigeriane e austriache che fino a qualche mese fa punteggiavano le strade, non è rimasta traccia. Il sindaco, il diessino Giuseppe Chicchi, gongola: la sua idea ha fatto scuola. A destra e a sinistra. L'ultimo controllo ha portato ad un effetto-sorpresa: neppure una donna fermata; neanche una multa ai clienti. Per mancanza di materiale umano.

Ma è tutto oro quello che luccica? È sufficiente spostarsi qualche chilometro a nord, nel ravennate, per capire che in fondo il problema si è solo spostato di qualche chilometro: dal primo pomeriggio la Statale Adriatica, una delle principali direttrici del traffico fra nord e sud Italia, si trasforma in un grande bazar del sesso a cielo aperto. C'è la zona dei viadotti brasiliani, l'area presidiata dalle albanesi e quella delle nigeriane. Proprio come accadeva a Rimini prima dell'introduzione delle multe. Milano, altra città, altro esem-

pio, amministrazione di colore diverso ma conclusioni in gran parte analoghe. Nel bel mezzo dell'estate il vicesindaco De Corato (An) ha lanciato la linea dura. In un mese - spiegano le statistiche diffuse da Palazzo Marino - il numero delle lucciole è diminuito di un buon 30%. Dai viali di circonvallazione in su, verso la periferia, nigeriane ed albanesi hanno lasciato il campo. Restano invece numerosi i viadotti, tutt'intorno al Centro direzionale e in via Melchiorre Gioia. Di pari passo, però, è iniziata la serie delle lamentele nella vicina Monza. L'aumento esponenziale delle "belle di notte" ha messo in allarme gli uomini del Commissariato che, nel corso di un paio di reate, hanno scoperto un volto fino ad oggi sconosciuto della notte a

luci rosse: in mezzo alle albanesi e alle slave sono spuntate anche un paio di cinesi, sfruttate da altrettanti albanesi. Per arrivare in Italia avevano versato 24 milioni ad una misteriosa organizzazione. Nelle ultime settimane il numero delle lucciole in quel di Monza è aumentato, sempre secondo le forze dell'ordine, di oltre un terzo. Le multe ai clienti stanno dunque producendo quello che in tanti, fin dai primi giorni, paventavano come il principale dei rischi: la migrazione del fenomeno. E di rimando l'effetto domino nelle decisioni delle amministrazioni comunali. Chi non ha adottato ordinanze anti-lucciole sarà costretto a farlo, pena vedersi piovere addosso prostitute e clienti.

Non manca neppure chi, per

mettere un argine al fenomeno, si lancia in iniziative estemporanee. A Sesto San Giovanni i clienti che vengono scoperti a riaccompagnare le ragazze sui marciapiedi, dopo aver consumato qualche minuto di amore mercenario, vengono fermati con l'accusa di favoreggiamento. A Treviso il sindaco ha fatto stampare dei grandi teschi sull'asfalto per segnalare il pericolo di brusche frenate, mentre a Vado Ligure il primo cittadino è andato oltre. Non contento dell'ordinanza per le multe ai clienti, ha fatto letteralmente sbarrare strade, piazze e parcheggi: «D'ora in avanti dovranno cercarsi altri posti dove andare». La logica che prevale è dunque sempre la stessa: combattere il fenomeno scaricandolo sul vicino di casa. Anche sulle multe, come sempre, l'Italia si è divisa in tifoserie: proprio come se si stesse parlando di Coppi e Bartali. Il sud si è schierato sul fronte del "no". Da Antonio Bassolino a Leoluca Orlando hanno insistito: «Non è questa la via da seguire». Al nord, di contro, il sindaco di Bologna, pur di sostenere la propria posizione a favore delle contravvenzioni, è finito in minoranza in Consiglio comunale.

E già spuntano all'orizzonte proposte retrò (la riapertura delle case chiuse, sostenuta dalla destra) e provocatorie (un referendum per l'abolizione della legge Merlin). Governo e sinistra guardano con attenzione alla proposta di cooperative autogestite dalle stesse lucciole, nell'ottica della riduzione del danno; a Milano si stanno studiando i quartieri a luci rosse. Nella grande fiera del sesso a pagamento non c'è tempo per stupirsi. Mai. Ed niente.

In un anno 322 casi di abuso su prostitute e transessuali

Picchiate, stuprate, sfruttate, uccise. La statistica della prostituzione non riporta solo i grandi numeri del traffico a cielo aperto, dei marciapiedi affollati che tanto preoccupano cittadini e amministrazioni, del giro d'affari che riguarda in Italia 50 mila persone, di cui 25 mila straniere ma anche i più piccoli, terribili numeri del mercato del sesso, quello che riduce tante donne e uomini a vera e propria carne da macello. Sessantotto prostitute uccise tra il 1994 e il 1997 in Italia, 322 casi di maltrattamento accertati solo nell'ultimo anno. Sono i dati agghiacciati diffusi ieri dall'Osservatorio di Milano che ha realizzato la ricerca e che raccontano che si è rinnovato il triangolo Milano-Genova-Torino, triangolo capitale della prostituzione in Italia. Secondo i dati raccolti tra il luglio del 1997 e il luglio del 1998 sono stati segnalati 149 casi di violenza nel Nord, la maggior parte in Lombardia, 91 nel Centro e 82 tra Sud e Isole. E nell'area più ricca del paese che si concentra il maggior numero di abusi. E la spiegazione è semplice: è qui che si rileva una presenza più elevata di organizzazioni criminali internazionali, particolarmente concentrate nell'area di Milano, Genova e Torino.

IL COMMENTO

NON SOLO POLIZIOTTI MA SERVIZI DA MARCIAPIEDE

GIANFRANCO BETTIN *

zia, tra queste eccezioni, è stato bersagliatissimo da media e forcaioli vari affinché non si sottraesse alla crociata e, quando è stato chiaro che stava seguendo un'altra strada, perché ne spieghasse gli esiti.

Avviato ormai quasi quattro anni fa il servizio «Città e prostituzione» del Comune ha preso le mosse in una situazione di forte presenza di prostitute in alcune zone della città, di cortei e ronde notturne di cittadini esasperati, di proliferazione dei racket di sfruttatori. Il Comune ha agito

fin dall'inizio in stretto coordinamento con le forze dell'ordine, integrando azione sociale (e sanitaria) e opera di repressione dello sfruttamento. Un nucleo di operatori sociali esce la notte sulle strade insieme a mediatici culturali di madrelingua (in prevalenza albanese e nigeriano). Con la consulenza di esperti come la stessa Carla Corso, o Leopoldo Grosso del Gruppo Abele, gli operatori tessono contatti con le donne sulla strada. Offrono collaborazione per gli aspetti sociali e sanitari, strumenti di pre-

IL CASO VENEZIA
Operatori sulla strada per offrire un'alternativa di vita

venzione e informazioni basilari (anche con un numero verde sempre attivo e con una sede aperta anche di notte che si affianca al camper) e creano le condizioni per rendere possibile ab-

bandonare la prostituzione per un numero di donne che è ormai salito a diverse decine. Per le donne che lo decidono scatta un percorso protetto in alloggi tutelati o a casa di famiglie volontarie selezionate e seguite dagli operatori, e una serie di opportunità per l'inserimento lavorativo (o il ritorno in patria). Questo obiettivo non impedisce di occuparsi di chi resta sulla strada, per indirizzarne i comportamenti, prevenire rischi di ordine sanitario o sociale, e per ridurre l'impatto delle loro attività sui residenti (decentran-

done o scagliandone la presenza con la persuasione e con il dialogo). La sola presenza degli operatori garantisce di per sé l'introduzione di regole - di diritti e di doveri - laddove esisterebbe altrimenti la sola legge della giungla. Bisogna immischiarsi, insomma, ma senza pretendere di risolvere in un colpo solo il problema. In questi anni di lavoro, la presenza di prostitute a Mestre si è dimezzata, quelle che sono rimaste hanno in gran parte imparato a convivere con i cittadini senza creare impatti insopportabili e hanno sviluppato comportamenti attenti a ridurre i diversi rischi della loro attività. Insomma, è possibile creare regole, ridurre il danno e l'impatto, e offrire vie d'uscita anche nel cosiddetto pianeta prostituzione, purché si scelga di essere presenti sulla strada, anche nelle zone e nelle ore impervie, in modo efficace e qualificato (l'accordo con le forze dell'ordine consente di colpire con durezza e tempestività i racket e, infatti, le operazioni anticrimine sono state numerose in questi anni). Ciò che spaventa nella «politica delle multe» non è la cosa in sé, ma il vuoto che l'accompagna, l'assenza di investimento politico e istituzionale che consenta di introdurre regole e opportunità nelle zone buie, in tutti i sensi, delle nostre città.

*Pro sindaco di Venezia